



«Sciogliere. Filosofia pratica della mediazione» del filosofo François Jullien

La scelta delle soluzioni progressive

di SERGIO VALZANIA

Il funzionamento del sistema giudiziario rappresenta un problema in tutte le società di democrazia avanzata. Per aumentarne l'efficienza vengono proposte e a volte messe in atto pratiche diverse, sia in ambito penale che civilistico.

Nel primo è generalizzata la diffidenza nei confronti delle pene detentive, nel secondo si dimostra un crescente interesse a favore di veloci meccanismi stragiudiziali per soluzione delle controversie, che gli Stati non sempre sono in

grado di garantire. Si è venuta a creare una sorta di giustizia parallela, basata su arbitrati obbligatori, previsti in fase di stipula contrattuale, ai quali le imprese stabiliscono di rivolgersi per la soluzione delle liti che possono sorgere durante l'esecuzione degli accordi presi.

Il filosofo francese François Jullien ha tenuto una conferenza al Senato francese nella quale presentava i vantaggi caratteristici di una tecnica diversa, quella del ricorso alla mediazione professionale, cioè all'intervento di persone qualificate che si pongono tra le

parti in lite con lo scopo non di stabilire chi abbia ragione, ma piuttosto di individuare un punto di compromesso capace di soddisfare, anche se non completamente, tutti gli interessi in gioco, puntando quindi a una soluzione consensuale della questione in essere.

Il testo del discorso è stato pubblicato ed esce adesso in italiano con il titolo *Sciogliere, filosofia pratica della mediazione* (Milano, **Vita e Pensiero**, 2026, pagine 110, euro 14).

Jullien, che ha studiato a lungo il pensiero orientale, sostiene che mentre il giudice di tradizione occidentale si pone al di fuori dalla situazione in esame per valutarla dall'estero e da lì imporre la soluzione che ritiene giusta, il mediatore, con atteggiamento definito cinese, si cala al suo interno e cerca una «soluzione progressiva del conflitto, che non può venire se non dal fatto che il conflitto si risolve da sé, a partire da se stesso, per conversione interna».

Il filosofo si spinge anche oltre. Afferma infatti che una mediazione riuscita non è quella che trova il punto intermedio tra interessi opposti, che rappresenta solamente il danno che le parti sono disposte ad accettare piuttosto che affrontare un lungo giudizio, con le spese e il rischio di una sconfitta che esso comporta.

La mediazione migliore va ben oltre: è capace di «riaprire un orizzonte di futuro» al quale prima non si era pensato e che emerge invece proprio dall'evento del disaccordo alla soluzione del quale ci si è posti in una chiave positiva.

Il brutale scontro frontale, il più delle volte non è la strada migliore per risolvere una controversia e non è praticamente mai quella che conduce a una soluzione giusta.